

QUADERNO II

LA PROPRIETÀ DIGITALE

Accesso, prova e riconoscimento nell'era degli asset digitali

Nel digitale, la proprietà non è un oggetto.

È una relazione tra accesso, prova, diritto e riconoscimento.



F L O R I A N O R I G H E T T I

La Proprietà Digitale

Quaderni di Custodia Digitale · Quaderno II

Floriano Righetti

Edizione definitiva · settembre 2026

© 2026 Floriano Righetti

Tutti i diritti riservati.

florianorighetti.ch

Questo quaderno ha finalità culturali e informative. Non costituisce consulenza finanziaria, legale, fiscale o d'investimento. Le indicazioni vanno valutate rispetto agli strumenti e alle circostanze concrete.

Non inserire segreti reali nei modelli del libro. I documenti compilati restano riservati anche quando non contengono credenziali. Le scene narrative sono esempi illustrativi.

Testo e riferimenti verificati il 12 settembre 2026.

ESTRATTO GRATUITO

Capitolo 2: Accesso non è proprietà (pp. 13-18).

Il testo e la numerazione delle pagine riproducono l'edizione integrale. L'indice presenta il libro completo: i capitoli non inclusi in questa anteprima non sono collegati.

La pagina finale rimanda alla scheda del quaderno sul sito dell'autore.

Indice

Nota al lettore.....	4
Prologo	5
1 Dall'oggetto alla relazione	8
2 Accesso non è proprietà	13
3 File, copie e originali	19
4 Account, licenze e piattaforme	27
5 Token, NFT e registri	35
6 Quando il fisico entra nel digitale	42
7 La proprietà come responsabilità	49
Scenari proprietari.....	55
Chiusura.....	57
Glossario minimo	60
Appendice operativa.....	63
Fonti e approfondimenti.....	67
Nota di passaggio.....	68

Nota al lettore

Questo quaderno nasce dalla domanda che il primo quaderno ha lasciato aperta. Dopo aver imparato che custodire significa mantenere leggibile una relazione di accesso e controllo, resta da capire che cosa stiamo davvero custodendo. Un file, un account, un token, una licenza, un dominio, un diritto, una prova, una promessa, una rappresentazione? Nel digitale, la parola proprietà non scompare. Diventa più difficile.

La Proprietà Digitale aiuta a distinguere disponibilità, accesso, controllo, diritto, prova, riconoscimento e trasmissione. Le distinzioni servono a descrivere un bene prima di acquistarlo, amministrarlo o affidarlo ad altri. Non costituiscono una definizione giuridica universale della proprietà: norme, contratti e caratteristiche del bene restano decisivi.

Nel mondo fisico, molte forme di proprietà appaiono intuitive perché l'oggetto occupa spazio. Un libro è sul tavolo, una chiave è in tasca, un anello è in una scatola, una casa ha un indirizzo e un registro. Nel digitale, invece, ciò che chiamiamo mio può dipendere da una password, da una piattaforma, da una licenza, da una chiave privata, da un registro distribuito, da metadati, da un contratto, da un mercato o da una comunità che riconosce un valore.

Questo testo non propone una risposta unica. Sarebbe troppo semplice e, soprattutto, falso. Nel digitale alcune cose si possiedono poco, altre si controllano molto, altre si usano sotto licenza, altre si dimostrano attraverso registri, altre esistono solo perché una piattaforma o un mercato le riconosce. Il punto non è dichiarare che tutto sia proprietà o che nulla lo sia. Il punto è imparare a chiedere: in quale senso?

La tesi del quaderno è che nel digitale la proprietà si comprende attraverso le relazioni tra accesso, prova, diritto e riconoscimento. La loro qualità condiziona l'uso e la difesa di ciò che chiamiamo nostro. Un diritto può continuare a esistere anche quando l'accesso viene meno; il consenso di un mercato, invece, non basta a creare un titolo giuridico.

La proprietà digitale comincia quando la parola mio smette di essere ovvia.

2 Accesso non è proprietà

L'errore iniziale

Il modo più rapido per fraintendere la proprietà digitale è confondere accesso e proprietà. È un errore comprensibile, perché il digitale si presenta quasi sempre attraverso porte d'accesso. Entriamo in un account, apriamo un'app, visualizziamo un file, vediamo una dashboard, clicchiamo su una libreria, consultiamo un saldo. Se il sistema ci lascia entrare, sentiamo che ciò che vediamo ci appartiene.

Ma l'accesso è solo una delle condizioni della proprietà. A volte è molto importante. A volte è sufficiente per l'uso quotidiano. A volte è tutto ciò che serve. Ma non coincide automaticamente con il diritto, il controllo pieno, la trasferibilità o il riconoscimento proprietario.

Account come posizione

Un account presso un servizio è una posizione di accesso regolata da condizioni, permessi e norme applicabili.

Questa frase può sembrare dura, perché molti account sono parte della nostra identità. La mail personale, il profilo social, il canale video, il negozio online, il cloud aziendale, il CRM, il repository, il marketplace: non sono semplici strumenti. Contengono relazioni, lavoro, pubblico, memoria, contratti, contenuti, reputazione. È naturale chiamarli miei. Ma proprio perché sono importanti, bisogna capire in quale senso lo sono.

Un account è spesso una posizione dentro un sistema. Il sistema riconosce credenziali, applica regole, conserva dati, offre funzioni, permette interazioni, stabilisce limiti. L'utente può avere ampio controllo operativo: pubblicare, cancellare, modificare, esportare, pagare, ricevere, vendere, comunicare. Ma l'infrastruttura resta di altri. Le regole possono cambiare. L'accesso può essere sospeso. Alcuni dati possono non essere esportabili. Alcune relazioni possono non essere trasferibili.

La proprietà digitale quotidiana è piena di queste posizioni intermedie. Non sono finzioni. Sono beni reali nella pratica. Un account social può valere più di molti oggetti fisici. Un dominio può essere essenziale per un'impresa. Un archivio cloud può contenere anni di lavoro. Un account SaaS può reggere

processi aziendali critici. Il fatto che siano relazioni condizionate non le rende meno importanti. Le rende più bisognose di chiarezza.

Sei dimensioni da distinguere

La prima dimensione è la disponibilità: il file si apre, la canzone si ascolta, il profilo o il saldo sono visibili. È l'esperienza che l'interfaccia offre, ma può esistere anche senza potere di amministrazione o trasferimento. Le sei dimensioni non formano una scala giuridica: descrivono condizioni che possono presentarsi in combinazioni diverse.

Il secondo livello è l'accesso: posso entrare nel sistema che rende quella disponibilità possibile. Ho credenziali, secondo fattore, dispositivo, connessione, permessi. L'accesso è più profondo della disponibilità, perché riguarda la porta, non solo ciò che vedo oltre la porta. Ma anche l'accesso può essere condizionato, revocabile, limitato, dipendente da identità, contratti o piattaforme.

Il terzo livello è il controllo: posso agire. Non solo vedere un documento, ma esportarlo. Non solo aprire un account, ma trasferirne amministrazione. Non solo vedere un token, ma firmare una transazione. Non solo usare un software, ma recuperare i dati, migrare, revocare permessi, modificare configurazioni, trasferire diritti. Il controllo risponde alla domanda: che cosa posso fare concretamente?

Il quarto livello è il diritto: sono legittimato a fare ciò che tecnicamente posso fare? Qui il digitale incontra contratti, licenze, norme, termini di servizio, copyright, accordi aziendali, successioni, regolamenti, statuti. Posso avere la password di un account aziendale, ma non essere autorizzato a usarlo per scopi personali. Posso avere una copia di un file, ma non il diritto di venderla. Posso controllare una chiave, ma non essere legittimo proprietario se l'ho ottenuta in modo illecito.

Il quinto livello è la prova: posso dimostrare ciò che affermo? Nel digitale, la prova è cruciale perché la copia, la modifica e la circolazione sono facili. Log, hash, firme, ricevute, registri, certificati, metadati, timestamp, contratti, email, transazioni: tutto può contribuire a rendere una pretesa verificabile. Senza prova, molte affermazioni restano parole.

Il sesto elemento è il riconoscimento: quali soggetti accettano la relazione e per quale scopo? Il riconoscimento tecnico di un indirizzo, quello commerciale di una collezione e quello giuridico di un titolo sono distinti. Un

diritto non scomparire perché un acquirente lo contesta; la contestazione può però richiedere prove e rimedi per renderlo effettivo.

Queste dimensioni aiutano a individuare la domanda rimasta senza risposta.

Accesso condizionato

Immaginiamo una libreria digitale. L'utente ha pagato per libri, musica, film o software. Li vede nel proprio account. Può usarli finché l'account è attivo e il servizio funziona. Ma può trasferirli a un'altra persona? Può rivenderli? Può lasciarli in eredità? Può esportarli in un formato leggibile fuori dalla piattaforma? Può conservarli se il servizio chiude? La risposta dipende dai termini. L'utente ha disponibilità e accesso, forse un diritto d'uso, ma non sempre una proprietà piena paragonabile all'oggetto fisico.

Il pulsante acquista non descrive da solo il contenuto dell'accordo. Occorre verificare se si riceve una copia, una licenza o un accesso continuativo e quali limiti siano applicabili. Anche i termini contrattuali vanno letti insieme alle norme che regolano quel rapporto, comprese le eventuali tutele dell'acquirente.

La stessa cosa accade con i software in abbonamento. Un'impresa può dire il nostro gestionale, il nostro CRM, il nostro strumento di progettazione. Nella pratica è vero: quegli strumenti fanno parte dell'azienda. Ma il rapporto proprietario è composto da licenze, account, dati, configurazioni, export, integrazioni, fatture, utenti, permessi, API, backup. Se l'abbonamento termina, che cosa resta? Se il provider cambia regole, quali alternative esistono? Se i dati non sono esportabili in modo utile, che cosa possiede davvero l'azienda?

Accesso non è proprietà perché l'accesso può essere sufficiente finché il rapporto è stabile e insufficiente quando serve uscire, trasferire, difendere o tramandare.

Dominio e controllo amministrativo

Il dominio internet offre un esempio ancora più concreto. Un dominio può essere registrato da un'azienda, ma gestito nell'account personale di un fondatore. L'azienda lo usa ogni giorno. Email, sito, reputazione, SEO, contratti, identità pubblica dipendono da quel nome. Ma chi ha accesso al registrar? Chi riceve le email di rinnovo? Chi può trasferirlo? Chi può modificare DNS? Chi può dimostrare che il dominio appartiene all'azienda se

l'account è personale? Qui la differenza tra uso, controllo e diritto può diventare rischio operativo.

Un dominio mostra quanto la proprietà digitale sia spesso amministrativa prima ancora che tecnica. Non basta pagare. Bisogna mantenere la relazione con i registri, custodire credenziali, rinnovare, proteggere email radice, separare ruoli personali e aziendali, documentare responsabilità. Il bene non sta soltanto nel nome. Sta nella continuità del controllo legittimo sul nome.

Custodial e self-custody

In un servizio di custodia, l'utente vede un saldo e dispone delle operazioni offerte dalla piattaforma. La natura del suo diritto dipende dal contratto, dalla segregazione degli asset, dall'organizzazione del servizio e dalle norme applicabili. Non si può dedurre dal saldo se esista soltanto un credito verso il fornitore o una diversa posizione giuridica. Il dato certo da verificare è chi controlla le chiavi e chi può autorizzare i prelievi.

La self-custody consente di autorizzare operazioni con gli strumenti sotto il proprio controllo. Il trasferimento resta soggetto alle regole della rete e dell'asset: firme multiple, blocchi temporali, permessi o funzioni di sospensione possono limitarlo. Anche per un asset nativo, il controllo tecnico non annulla eventuali diritti altrui o obblighi giuridici. Per un token rappresentativo occorre inoltre capire il collegamento con il bene o la prestazione esterna.

Il controllo tecnico è fondamentale. Ma non sempre esaurisce la proprietà.

Una blockchain può rendere verificabili registrazioni e condizioni di trasferimento. Non garantisce che un oggetto fisico esista, che un contratto sia valido o che siano stati ceduti diritti d'autore. Un indirizzo indicato come titolare di un token non dimostra quali persone ne controllino le chiavi, né se quelle chiavi siano ancora disponibili.

Diritto senza accesso

Il problema opposto è pensare che il diritto basti senza accesso. Un erede può avere diritto a un patrimonio digitale ma non avere chiavi, password o istruzioni. Un'azienda può essere legittima proprietaria di un dominio ma non avere accesso all'account che lo gestisce. Un autore può possedere diritti su un'opera ma non avere prova robusta della data o della versione. Un cliente può avere diritto contrattuale a dati esportabili ma non avere

procedure per ottenerli. Il diritto senza accesso può diventare lento, costoso, fragile.

La proprietà digitale forte richiede allineamento. Non sempre perfetto, ma sufficiente. Accesso per raggiungere, controllo per agire, diritto per legittimare, prova per dimostrare, riconoscimento per rendere operativo. Quando questi elementi divergono, nascono conflitti. A volte conflitti tecnici. A volte legali. A volte familiari. A volte economici. A volte culturali.

Un esempio semplice: un fotografo conserva immagini originali in un cloud. Ha accesso all'account, quindi disponibilità. Ha i file, quindi controllo pratico. Ha creato le immagini, quindi probabilmente diritti d'autore. Ma se non conserva metadati, contratti, versioni sorgente, prove di consegna e condizioni di licenza, può trovarsi in difficoltà nel dimostrare origine o termini d'uso. Qui non manca l'oggetto digitale. Manca una parte della relazione proprietaria.

Un altro esempio: un'azienda usa un account pubblicitario intestato a un dipendente. L'azienda paga campagne, crea pubblico, accumula dati, costruisce performance. Ma l'accesso e il controllo amministrativo stanno nella sfera personale di qualcuno. Chi possiede davvero quell'asset operativo? La risposta dovrebbe essere definita prima del conflitto. Se emerge dopo, la proprietà diventa contesa.

Quando il valore cresce

Un bene digitale può diventare importante prima che la sua titolarità sia chiarita.

All'inizio, un account è solo un account. Un dominio è solo un nome. Una cartella è solo una cartella. Un wallet è solo un esperimento. Un canale è solo un profilo. Poi il tempo aggiunge valore. Clienti, contenuti, traffico, transazioni, prove, reputazione, licenze, archivi. La struttura proprietaria resta quella del giorno iniziale, ma il valore non è più iniziale. Il rischio nasce dallo scarto tra crescita del valore e maturità della proprietà.

La domanda riguarda imprese, professionisti e autori anche fuori dai token: domini, database clienti, account commerciali, repository di codice, servizi cloud, asset creativi e archivi. Rendere espliciti i diritti e i ruoli mentre tutto funziona riduce l'incertezza di un futuro passaggio o conflitto.

La domanda lunga

La custodia, nel primo quaderno, ci ha insegnato a chiedere chi controlla l'accesso. Questo capitolo aggiunge: controllare l'accesso a che cosa, in quale senso, con quale diritto e con quale riconoscimento?

La domanda è lunga perché la realtà è lunga. Ma si può tradurre in una pratica semplice. Prima di dire che un bene digitale è mio, chiediti: posso vederlo? Posso accedervi? Posso agire su di esso? Posso trasferirlo? Posso provarne l'origine o il controllo? Ho diritto a farlo? Altri riconoscono questa relazione? Che cosa succede se il sistema che lo rende visibile cambia regole?

Queste domande non tolgono valore al digitale. Gli danno spessore. Un bene digitale che risponde bene a queste domande è più forte. Un bene che non risponde non è necessariamente inutile, ma va trattato per ciò che è: accesso, licenza, uso, prova debole, controllo parziale, relazione condizionata.

Accesso non è proprietà, dunque. Ma senza accesso molte proprietà digitali restano impotenti. Questa è la tensione. Il diritto ha bisogno di porte. Il controllo ha bisogno di legittimità. La prova ha bisogno di riconoscimento. Il riconoscimento ha bisogno di contesto. La proprietà digitale non vive in un solo punto. Vive nella coordinazione di questi elementi.

La lettura continua

La Proprietà Digitale

Floriano Righetti · Quaderno II

Hai letto un estratto dell'edizione definitiva di settembre 2026. Nella scheda del quaderno trovi la presentazione del volume e gli aggiornamenti sulla sua disponibilità.

SCOPRI IL QUADERNO

[florianorighetti.ch/it/quaderni/
la-proprietà-digitale](https://florianorighetti.ch/it/quaderni/la-proprietà-digitale)

Sette quaderni, un percorso

Custodia, proprietà digitale, eredità, chiavi private, wallet, cold storage e fiducia.

[Esplora la collana completa](#)